

IL SASSO NELLO STAGNO

La gazzetta dell'I.C. Maria Alpi

Rubriche

- Il filo che ci unisce
- Progetti
- La penna creativa
- Uno scrittore tra i banchi

Sommario:

Legumi educativi a distanza	2
Appello a scuola	4
Come realizzare un sogno	6
Un finale	8
La dad è servita	10
A suon di anafora	11
Poesie	12
Il Mito	14
Una dimensione oscura	15
La nostra tradizione	16
Cittadinanza	18

Vi Auguro

Aurelia Provenza

Erieccoci qui, nel tanto atteso 2021! Ci ho pensato a lungo e finalmente ho compreso cosa voglio augurare a grandi e piccini. Per il 2021 vi auguro un mondo dove non si perseguitino più le persone per quello che pensano perché (perfino persone in gamba se ne dimenticano) è sempre sbagliato quando le persone non sono lasciate libere

di scegliere come comportarsi.

Vi auguro un mondo privo di parole di odio perché ormai nemmeno ci accorgiamo di usarle: è sempre più difficile in un periodo di crisi economica e sociale scegliere di non odiare e rispettare.

Provate a pensare che non è colpa degli altri se soffrite. Anzi ne approfitto e vi auguro anche un mondo privo di sensi di colpa, sen-

za processi sommari, senza caccia alle streghe, senza tribunali inquisitori, senza gossip, senza scoop, senza invidie, senza tradimenti, senza truffe, senza covid...

Vi auguro di agire senza condizionamenti di alcun genere e su ogni settore della vita.

E quindi per questo vi auguro di essere soddisfatti delle vostre scelte.

Vi auguro di esprimere ciò che





“La sfida è aperta. La prima volta, quando ci siamo resi conto che potevamo vederli tutti e tutti insieme potevamo salutarci, parlarci, raccontarci, abbiamo provato una felicità immensa ...”

LEGUMI Educativi a Distanza

Paola Marongiu, in collaborazione con Anna Di Stefano

Sembra passato un secolo da quando, in una fredda serata di fine inverno, la notizia che la pandemia da coronavirus dilaga a ritmo impressionante, entra prepotente nelle nostre vite. Chiudono le scuole. I messaggi tra colleghi corrono veloci nelle chat. All'inizio si è increduli, sembra quasi di essere in vacanza, una vacanza forzata, in casa, un proseguimento dei giorni spensierati e allegri del Carnevale appena trascorso.

Il nostro pensiero va immediatamente a loro, ai nostri bambini che abbiamo lasciato con la promessa di rivederci presto. Ma l'appuntamento è rimandato, chissà quando potremo rivederci, abbracciarci, salutarci. Dobbiamo intervenire, subito.

A loro, a casa con i genitori, arriva tutta l'incertezza, la paura, la sensazione che sta succedendo qualcosa di molto grave, che ancora non ha un nome. Di loro ci manca tutto: sguardi, chiacchiere, risate allegre a volte esagerate, quelle loro frasi sorprendenti e spiazzanti, pianti da consolare e lacrime da asciugare, mani che si intrecciano alla ricerca di sicurezza. Dobbiamo vederli, subito.

Mettiamo in atto tutto ciò che ci viene in mente: pensiamo subito a sentirli attraverso il telefono, proviamo a fare una catena di contatti, cerchiamo sui social, qualsiasi cosa pur di mandare loro un saluto, tenere occupate le loro menti, ricordargli che ci siamo.

Le prime timide proposte sono semplici video di storie, canzoncine, foto, qualsiasi cosa pur di mantenere viva la relazione. Su Radionote si rincorrono frenetiche le proposte per i nostri bambini. Loro ci rispondono con entusiasmo e spensieratezza, qualcuno più timido, qualcuno più euforico.

Nel frattempo la scuola si riorganizza: non possiamo pensare che questa modalità possa reggere per molto tempo, più che altro non può bastare.

In poco più di 24 ore un intero sistema è confluito in un piccolo, semplice acronimo: DaD. Quello che fino all'ultimo Collegio Docenti sembrava solo teoria (almeno per il nostro ordine di scuola) in pochissimo tempo si è concretizzato, prepotentemente.

La scuola si è trovata svuotata: spazi silenziosi, giardini deserti, banchi vuoti, nessuna voce, nessun corridoio animato, nessun gioco in disordine. Siamo stati catapultati in un altro mondo, non più concreto ma astratto, non in presenza ma in remoto. Nessuno di noi è pronto ad una simile emergenza. Ma ... accettiamo la sfida! È arrivato il momento di rimescolare le carte ed essere flessibili. Per tutti, ma soprattutto per chi, come me, non è tanto tecnologico. Ed ecco che entra a far parte del nostro linguaggio scolastico la parola PIATTAFORMA che mi ricorda tanto una zattera di salvataggio, forse in quel momento ne avevo davvero bisogno...

Una zattera con la quale raggiun-

gere i nostri bambini nelle loro case, dove tutti, nel frattempo, hanno appeso un messaggio di speranza: “Andrà tutto bene”. Dobbiamo riuscirci il prima possibile.

A marzo, dopo molte prove, è tutto pronto, possiamo partire. La sfida è aperta. La prima volta, quando ci siamo resi conto che potevamo vederli tutti e tutti insieme potevamo salutarci, parlarci, raccontarci, abbiamo provato una felicità immensa e anche un po' di commozione. Potevamo farcela. I bambini carichi a molla ma anche qualcuno silente, che preferiva ascoltare a distanza, senza farsi vedere (ma guai a spegnergli il device!).

Nelle prime videolezioni, dopo gli iniziali momenti organizzativi (“mi sentite?”, “maestra mi vedi?”, “spengnete i microfoni e proviamo a parlare uno alla volta”, “cosa vedete?”), Chiediamo di raccontarci come stanno, cosa fanno, chiediamo di disegnarci; proviamo anche a cantare come facevamo quotidianamente a scuola, ma le voci non si sentono all'unisono. Piano piano stabiliamo nuove regole di relazione e riorganizziamo il lavoro. Ci rendiamo conto della necessità di inserire momenti più attivi, i bambini nella scuola dell'infanzia sono gli attori protagonisti, non possono rimanere spettatori! Vengono quindi inserite attività di movimento, giochi motori che prevedono di staccarsi per pochi minuti dallo schermo, ad esempio, per correre a cercare il proprio gioco preferi-

(Continua a pagina 3)

to, una foto, un colore o un oggetto con determinate caratteristiche, e poi tornare a raccontare ciò che si è provato, trovato e scelto di mostrare agli altri.

All'acronimo DaD se ne aggiunge un altro: UdA (Unità di Apprendimento).

È come cucire addosso un vestito: qualsiasi proposta dovrà essere fatta su misura, in base ai nuovi bisogni dei bambini che si trovano proiettati in pochi giorni in una situazione completamente nuova, e poi ancora, per essere valida, dovrà essere monitorata, aggiornata e migliorata.

Intanto continuiamo a proporre le attività di routine, quelle che ci danno sicurezza e continuità.

Costruiamo anche ponti immaginari che ci uniscono, che non ci fanno sentire soli. Diamo voce ai silent book e immaginiamo una scuola da sogno!

Proviamo a riempire di normalità la giornata in casa. Proviamo a dipingere la paura.

Loro, in pochissimo tempo, imparano a usare i device, a noi sembra di vivere un sogno di fantascienza.

Il termine DaD si trasforma in LEaD, "legami educativi a distanza", perché le parole sono importanti, perché "didattica a distanza" non esprimeva tutto l'amore emerso, il legame forte che scorre energico.

Questo nuovo modo di fare didattica è stato come un'onda, che non ci ha travolto, ma che con umiltà abbiamo cavalcato.

Non abbiamo avuto il tempo di avvistarla, ma ci siamo preparati

ad accoglierla. Poi, un giorno di metà maggio, arriva una proposta: partecipare alla creazione di un documentario sulla DaD.

Con Anna non abbiamo avuto esitazioni. Il nostro è stato subito un sì! La scuola a distanza è stimolante, ci proietta in una nuova dimensione, ci ha insegnato ad essere flessibili per modellarsi a nuove esigenze. E così abbiamo pensato ad un'attività multidisciplinare che potesse toccare un po' tutti gli ambiti. Dopo aver raccolto le adesioni all'iniziativa da parte dei genitori, siamo entrate nel vivo dell'attività fornendo ai partecipanti un sacchetto contenente i protagonisti principali: i piselli! Li abbiamo osservati, annusati, abbiamo ipotizzato il numero dei piselli all'interno del baccello, c'è chi ha cercato di capirlo attraverso il tatto e chi si è accorto che si intravedevano controluce.

Ci siamo chiesti se si potessero suonare, se emettevano un suono. Che forma ha il baccello? A cosa assomiglia? Una volta aperti, i bambini spontaneamente si sono lanciati nella conta. Quanti ce ne sono? Qual è quello che ne contiene meno? E quello più lungo? Parliamo delle due metà del baccello e le confrontiamo, hanno lo stesso numero di piselli? Li abbiamo assaggiati e ne abbiamo osservato il colore e ognuno (maestre comprese) è andato a cercare qualcosa di "verde pisello" in casa.

Questi simpatici ortaggi ci hanno dato la possibilità di sperimentare, scoprire, confrontare, persino

fare arte andando a caccia di piselli dentro un quadro condiviso nello schermo (quadro: "La fruttivendola" di Vincenzo Campi).

Anche in questa occasione, la parola d'ordine è stata: flessibilità.

Durante l'attività siamo state travolte dall'entusiasmo dei piccoli che hanno risposto alle varie stimolazioni con passione e voglia di imparare. Le loro espressioni incuriosite, buffe e stupite non le dimenticheremo. Che cosa ci è rimasto di questo nuovo modo di fare scuola? Che nei momenti di crisi bisogna cogliere le opportunità di cambiamento con inventiva e creatività.

Di fronte ai nuovi bisogni abbiamo provato a dare nuove risposte, a volte anche osando. Ma se abbiamo vinto la partita è stato grazie alla partecipazione e all'intesa di tutti i giocatori scesi in campo: bambini, genitori, insegnanti, istituzioni, a dimostrazione del fatto che il mondo della scuola, anche in momenti difficili, vuole andare avanti.



Immagine del quadro "La fruttivendola" di Vincenzo Campi

“nei momenti di crisi bisogna cogliere le opportunità di cambiamento con inventiva e creatività. Di fronte ai nuovi bisogni abbiamo provato a dare nuove risposte, a volte anche osando..”

**Il filo che
ci unisce**



“Ci siamo riusciti, l’unione fa la forza e, come da qualche mese è diventata la frase di sostegno ed incoraggiamento in questo periodo emergenziale per via del Covid-19, andrà tutto bene!”

Appello a scuola: il Comitato Genitori risponde “Presente”

Di Daniele A. Rocci

Ecosì, dopo tanti anni, finalmente il 16 luglio 2020 *rinasc*e il Comitato Genitori dell’I.C. Ilaria Alpi. Avete capito bene: c’è un nuovo comitato genitori che comprende tutto l’istituto comprensivo, una rappresentanza della componente genitori che parte dalla materna ed arriva alle medie. Ci siamo riusciti, l’unione fa la forza e, come da qualche mese è diventata la frase di sostegno ed incoraggiamento in questo periodo emergenziale per via del Covid-19, andrà tutto bene! Perché è proprio grazie alla volontà di far an-

dar bene le cose che è stato possibile tra-guardare questo obiettivo importante. Da circa quattro anni esisteva, prima ufficialmente e poi ufficialmente, solo il comitato genitori del plesso Salvo D’Acquisto: era un gruppo di genitori che a seguito della chiusura dell’edificio di via Tollegno aveva deciso di far sentire la propria voce, ma soprattutto di fare squadra per cercare di trovare delle soluzioni per rendere sereno il futuro dei propri figli e delle insegnanti, nonostante tutte le criticità e problematiche che questa chiusura aveva causato. Per quattro anni ho avuto l’onore e l’onere di partecipare a questo Comitato, che nel tempo ho visto trasformarsi grazie alle persone che ne facevano parte a livello di coordinamento, da semplice protesta infatti si è passati ad una forma di aggregazio-

ne, partecipazione, solidarietà, sostegno a favore di tutte le famiglie. Contestualmente da questa esperienza è maturata l’idea di partecipare attivamente alla vita scolastica, e così alcuni dei genitori del comitato hanno deciso di entrare a far parte del Consiglio d’Istituto, dove da due anni ricopro la carica di Presidente. Un ruolo che inizialmente mi ha spaventato vista l’inesperienza, ma nel tempo grazie al contributo e alla conoscenza di moltissimi rappresentanti di classe che condividono gli stessi principi mi ha tranquillizzato e fatto scoprire che l’unione fa la forza! Spesso dalle difficoltà riusciamo a tirar fuori il meglio di noi, ed in questi ultimi mesi molti rappresentanti e genitori si sono messi a completa disposizione di molte famiglie della nostra comunità scolastica, cercando di aiu-



tare chi era più in difficoltà.

Ma siamo andati ancora oltre, infatti da qualche tempo insieme alla dirigenza ed al corpo docenti si è instaurato un rapporto di profonda collaborazione, condividendo idee e progetti per riuscire a dare alle nostre bambine, bambini, ragazze e ragazzi una scuola sempre più a loro misura e che si meritano! Proprio in virtù di questa crescente partecipazione è nata l'idea di trasformare il comitato di un singolo plesso in un **comitato genitori di tutto l'istituto comprensivo!** E sempre grazie alla disponibilità di genitori rappresentanti ci siamo riusciti! Infatti In data 30/06/2020 il Comitato Salvo D'Acquisto, su proposta del Presidente e dell'intero Consiglio del comitato, ha votato all'unanimità a favore della mozione per la trasformazione del

Comitato Genitori trasversale a tutto l'Istituto Comprensivo, per tanto in data 16/07/2020 abbiamo formalizzato alla Dirigenza ed alla segreteria il cambio di denominazione in **Comitato Genitori Istituto Comprensivo Ilaria Alpi!**

Il Comitato Genitori è un organo di partecipazione dei genitori alla vita scolastica, che si realizza collegando e coinvolgendo tutti i genitori degli alunni frequentanti. Nasce e agisce come rappresentanza dei genitori, ritenendo che scuola e famiglia debbano essere naturalmente compartecipi nel processo formativo dell'educazione dei figli e della costruzione delle coscienze morali e civili. Il Comitato dei Genitori è indipendente da ogni movimento politico e confessionale e non persegue alcun fine di lucro. Agisce nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione Italiana e



si basa sulla volontarietà, sulla solidarietà e sull'impegno alla partecipazione.

Il nuovo Comitato Genitori avrà l'obiettivo di promuovere una *piattaforma sociale* famiglia-scuola in cui si genereranno opportunità uniformi per tutti gli alunni e studenti, indipendentemente dalla sezione frequentata e a parità di classe, grazie allo spirito di collaborazione, informazione/comunicazione, e partecipazione.

Ringrazio ancora infinitamente tutti i genitori e la dirigenza scolastica per la disponibilità e l'impegno, sono certo che insieme riusciremo a dare il meglio per i nostri figli e alunni!

”Il nuovo Comitato Genitori avrà l'obiettivo di promuovere una piattaforma sociale famiglia-scuola in cui si genereranno opportunità uniformi per tutti ”



Come realizzare un sogno

Eloisa De Nardis



“Certo è che possedere delle cose, possedere la “libertà” di fare e tanto altro che da un giorno all’altro ci viene tolto !!!! E beh qualche disorientamento lo crea.”

Non necessariamente bisogna passare attraverso la “mancanza” per comprendere l’importanza di ciò che abbiamo. E da qui una marea di luoghi comuni. Certo è che possedere delle cose, possedere la “libertà” di fare e tan-

to altro che da un giorno all’altro ci viene tolto !!!! E beh qualche disorientamento lo crea. E va bene, ci si abitua tante volte al superfluo, ma non è la situazione attuale dove non è solo il superfluo che ci viene tolto.. Come ad esempio...ABBRACCIARE... quanto mi manca!!Oggettivamente non è che prima che potevo farlo liberamente non gli dessi valore...mi piace il contatto e trasmettere con le vibrazione della stretta quello che si può omettere con le parole. Adesso che la situazione attuale ci impone una serie di codici comportamentali ...questo gesto mi manca. Mi manca di ab-

bracciare le mamme dei miei bimbi e strappare letteralmente anche i bimbi stessi. Certo questa “mancanza” ha generato una riflessione e la spontanea nascita di un piccolo progetto. A natale, come di consueto avremmo dovuto festeggiare con un qualche evento che lo scorso anno era stato un bellissimo mercatino, e negli anni precedenti gare culinarie, feste, rappresentazioni a tema e canti. E quest’anno? Che tristezza!!! Come far sapere ai genitori che pensiamo a loro, che gli siamo vicini e ci mancano?? E sgorgato facile come l’acqua dalla sorgente! Raccontiamo una storia “la nostra Fiaba di Natale” . Il sogno ha la prerogativa di essere “vissuto” , anche se su un piano irreali. Quindi io ho “Visualizzato” la nostra storia. Una storia semplice *quella di un bimbo la sera di Natale che riceve i doni dai suoi genitori ma è triste perché non può condividere la sua gioia con i suoi piccoli compagni*. Ora, qui mi sono liberamente ispirata alla lampada di Aladino, anche se avevo pensato a delle lucine o candele che accendendosi facevano ma-



terializzare i vari compagni. Ma per semplificare e non pretendere troppo dai miei piccoli attori, ecco che la giriamo sulla lampada. Personaggio di spicco la "bambola" che una volta usciti genitori i dalla stanza del piccolino, cerca di svegliare il bambino per realizzare il suo desiderio. Ma il bimbo dorme sognando di stare con i suoi compagni. Poi la "bambola" riesce nel suo intento ed ecco il lieto fine. Malgrado

le risorse limitate a disposizione, ciò che mi ha soddisfatta particolarmente è stato riuscire a creare esattamente "il mio sogno" così come lo avevo visualizzato. E dunque il segreto per realizzare i sogni? Vederli come se fossero già realizzati.

E poi nella realtà magicamente i tasselli si posizioneranno nel posto giusto con pochissima fatica. No, non è delirio, è semplicemente quello che siamo in grado di fare credendoci. A questo si è aggiunta la fortuna di avere un gruppo di bambini...STREPITOSI.. Pazienti.

Ho girato le scene chiedendo e pretendendo da loro comportamenti, pazienza e la comprensione pratica-



mente immediata di quello che andavamo a fare. Ecco... dicevo che i nostri bimbi sono strepitosi.. È vero e sistematicamente ne ho la conferma. Il punto è che ci credo, e sarà l'effetto Pigmalione? In parte, in realtà è che un insegnante sa che i bambini della fascia di età del nostro grado di scuola hanno in se tutti i semi da far germogliare. Noi dobbiamo nutrire questi semi. Bene dai sogni ai trattati di pedagogia, dagli Appennini alle Ande e dal Manzanarre al Reno.

Adesso completerò il mio articolo con le foto del mio sogno, diventatoUna Favola di Natale!



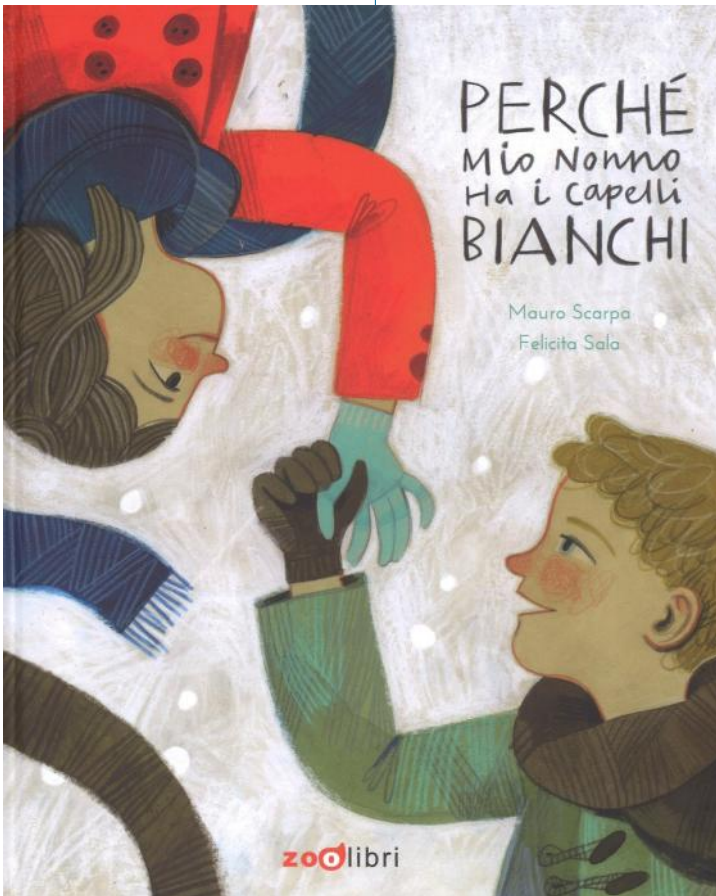
“E dunque il segreto per realizzare i sogni? Vederli come se fossero già realizzati. E poi nella realtà magicamente i tasselli si posizioneranno nel posto giusto con pochissima fatica”



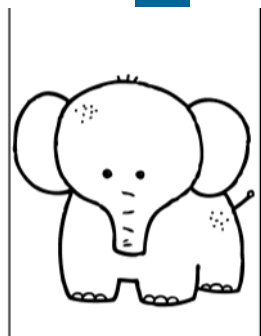
Foto di Stanislaio Rollo © dell'autore

Un finale

di Mauro Scarpa



“ho scritto una storia che parla di un elefante. Mi è piaciuta sin da subito. Ma, appena ho scritto il finale, ho iniziato a pensare che non era proprio bello. .”



Ogni volta che presento un nuovo libro, la domanda che più sento rivolgermi è: “Da dove prendi ispirazione per le tue storie?” Rispondo sempre che le storie si trovano nelle persone e basta incontrarne tante per scoprirne sempre di nuove. A volte, nello scrivere, mi lascio guidare da un titolo e su quello costruisco il resto. Altre volte ho in

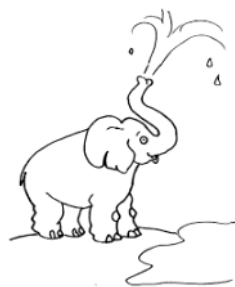
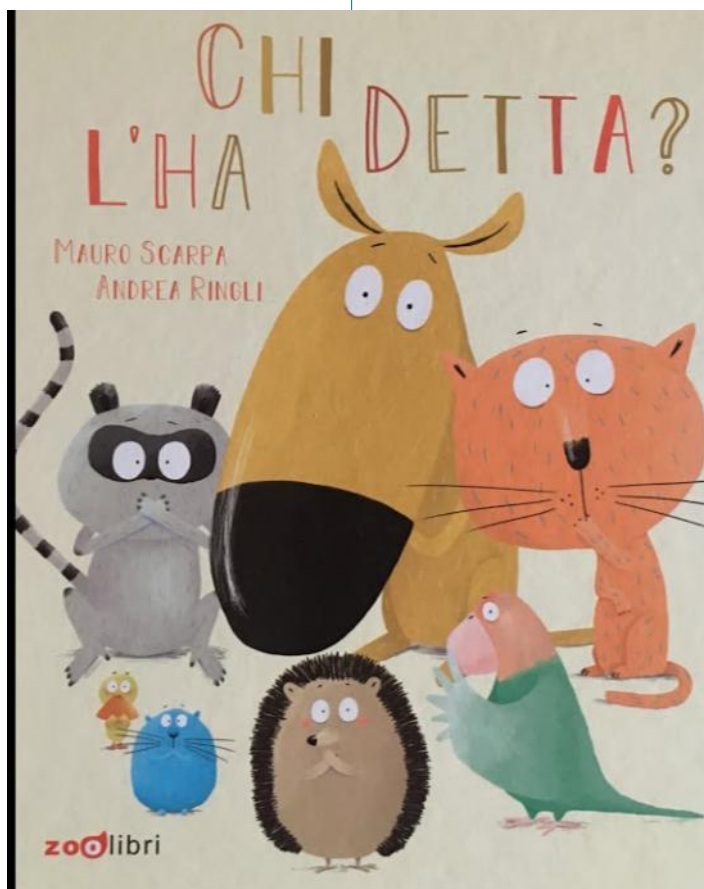
mente un finale e allora ciò che devo costruire è l’insieme delle parole che lo precedono. Altre volte ancora, pur avendo le idee chiare, mi metto a scrivere, ma le parole che finiscono sulla carta sono diverse da quelle che avevo pensato inizialmente. È come andare al parco con l’idea di salire sullo scivolo, però, una volta lì, incontri il tuo amico del cuore che ti chiede di giocare col pallone. È ancora più contento di poter scrivere per voi e ringrazio il maestro Rollo (come lo chiamate voi?) per questo spazio. Ho pensato, per questo primo articolo, di chiedervi un aiuto. L’anno scorso ho scritto una storia che parla di un elefante. Mi è piaciuta sin da subito. Ma, appena ho scritto il finale, ho iniziato a pensare che non era proprio bello. Un finale deve lasciare il sorriso sulla faccia e la bocca spalancata per lo stupore. Altrimenti

non è un finale. Mi sono messo perciò a lavorare per cercarne un altro. E un altro ancora. E ancora un altro. Ne ho scritti dieci, ma nessuno mi ha convinto. Ecco, approfitto per chiedervi: “Mi aiutate a trovare un finale?” Ve ne sarei molto grato e, per ringraziarvi, racconterò sul mio blog il lavoro fatto insieme. Che cosa ne pensate? Vi Va? Intanto ecco la storia. *Ho perso il mio elefante* Hai visto il mio elefante? È tutto grigio, ha le orecchie grandi. Stamattina giocava in giardino e c’era una pozzanghera. All’ora di pranzo il sole ha asciugato tutto. Ma lui non c’era più. Hai visto il mio elefante? Cammina lento lento, ma se lo inseguì scappa. Non ti serve un elefante. Ho questo orsetto giallo, lo vuoi? No, grazie. Hai visto il mio elefante? Gli piace molto la cioccolata. Tu non hai un elefante. Sì che ce l’ho. È più bella la mia scim-

Uno scrittore tra i
banchi

mia, guarda.
Ehm, no, grazie.
Hai visto il mio elefante? È molto simpatico. Non mi piacciono gli elefanti. Se vuoi ho questo fenicottero rosa. Piace a tutti. Bello, ma io voglio il mio elefante.
Hai visto il mio elefante? È alto quanto una corriera. Impossibile. Gli elefanti non sono così grandi. Vuoi questa pulce? Salta tantissimo. No, grazie.
Ma dove si sarà cacciato? È diventato tutto buio qui fuori. Torno a casa. Vorrei aspettarlo ma sono proprio stanco. Chiudo gli occhi e non mi arrendo. Domani mattina lo troverò. Mi sveglio presto, prendo il cannocchiale e il suo maglione preferito. Mi pettino e vado a cercarlo. Incontro il po-

stino. Non ti serve un elefante. La vicina spira da dietro le tende. Gli elefanti non esistono. Il giornalista, il gelataio e il giardiniere bevono il caffè. No, abbiamo visto un ragnò, un asino e un serpente. Elefanti no. Vicino a scuola c'è Marina che mi dice sbriagati, la campanella suonerà tra cinque secondi. Conto fino a cinque e la campanella suona. Marina ha un'amica giraffa e sa davvero tante cose. Marina, hai visto il mio elefante?
Certo, è...
Dov'è finito l'elefante?



Aspetto il vostro finale e intanto vi auguro delle feste colorate.

“Marina ha un'amica giraffa e sa davvero tante cose. Marina, hai visto il mio elefante?
Certo, è...
Dov'è finito l'elefante?”

Mauro Scarpa ha 46 anni e vive a Lecce. Insegna Filosofia e Storia al liceo, scrive tutti i giorni. Il suo colore è il rosso, la sua parola preferita è restituzione. Le sue case editrici sono Zoolibri e Read Red Road. Ha appena pubblicato il suo ottavo libro dal titolo *L'opposto*. Nel catalogo Zoo potete trovare i suoi albi illustrati:

Perché

mio nonno ha i capelli bianchi, illustrato dal premio Andersen Felicita Sala. *Chi l'ha detta?*, illustrato da Andrea Ringli

La penna
creativa

STUDENTI PRONTI? LA DAD È SERVITA!



poche regole per rispettare se stessi e gli altri!

1) puntualità & presenza



- preparati per la video-lezione, vestito e pettinato come se andassi a scuola;
- utilizza un linguaggio rispettoso;
- organizza il materiale necessario: portapenne, fogli, libri.

2) privacy

- accedi alla video-lezione e se ti è chiesto scrivi il tuo nome e cognome non utilizzare un nickname;
- inserisci uno sfondo discreto che permetterà di proteggere la riservatezza della tua famiglia;
- mostra il tuo volto alla webcam;
- indossa le cuffie o gli auricolari ed il microfono per eliminare i rumori di fondo;
- disattiva il microfono quando non devi parlare, chiedi il permesso se vuoi intervenire.



3) educazione

comportati come se fossi in classe:



- non utilizzare il cellulare o altri oggetti non richiesti;
- la chat è utile per comunicare a proposito e senza disturbare l'attività;
- è previsto un momento per la merenda e il bagno, aspetta.

4) rispettare gli altri

- non inviare mai il link della video-lezione ad altri, se necessario lo farà l'insegnante;

- NON SEI AUTORIZZATO a registrare audio, video o fotografie della video-lezione e NEMMENO A DIFFONDERLE sui social (WhatsApp, Instagram, tik tok, fb), è un reato!



BUONA DAD A TUTTI!

“Infografica by
Enrico
Gallotto”

A suon di anafora

Pulvirenti Francesca

La penna
creativa

A che serve la poesia? Ho chiesto alla mia cara 3B. La risposta di molti è stata: a niente.

Ma di poesia in poesia, inutili come la rosa, l'alba, come il profumo del thè marocchino alla menta, ci siamo inoltrati su sentieri poco battuti e abbiamo incontrato uomini e donne che ci hanno sussurrato proprio qualcosa di diverso!

Spesso ci avevano rubato i pensieri e li avevano espressi proprio come se fossero i loro!

Abbiamo capito alcuni dei loro trucchi e abbiamo provato a riprodurli.

A suon di anafora, prendendo spunto dalla poesia di Mahatma Gandhi "Prendi un sorriso", avete dato vita ad una poesia che ha potenza, ha grazia, prende fiato e ti sa graffiare.

Ragazze, ragazzi, siete proprio sicuri che la poesia non vi sia servita a niente?

Prendi una penna e scrivi una lettera a chi è triste.

Prendi delle monete

e regalale a chi ne ha bisogno. Scopri come si può cambiare il mondo con un piccolo gesto (Vanessa).

Prendi una palla da basket e fai canestro nel cuore degli altri. Prendi il meglio di te e mettilo a disposizione.

Scopri il tempo e dimostrarlo agli altri che è prezioso (Alessia).

Prendi la felicità e donala a chi non l'ha mai provata.

Prendi l'affetto e offrilo a chi non l'ha mai conosciuto.

Scopri l'amicizia e falla conoscere al mondo (Walid).

Prendi la fiducia e mettila nel cuore di chi non crede in se stesso.

Prendi l'autocontrollo, posalo nella mente di chi è pronto a rispondere alle provocazioni. Scopri la disonestà Perché non tutti sono onesti (Paul)

Prendi un respiro e continua a sognare.

Prendi i tuoi errori e trasformati in esperienza.

Scopri la felicità e mostrala a tutti (Samantha).

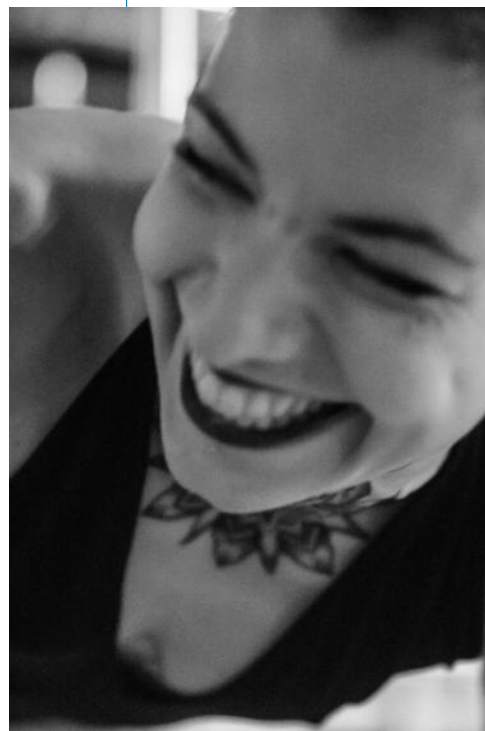


Foto di Stanislao Rollo © dell'autore

“Spesso ci avevano rubato i pensieri e li avevano espressi proprio come se fossero i loro!”

Abbiamo capito alcuni dei loro trucchi e abbiamo provato a riprodurli.”

La poesia è un mucchietto di neve In un mondo con il sale in mano

Franco Arminio

Poesie scelte da Maurizio Congedo



Questo periodo tanto complicato
ci impedisce di fare tante cose
Ed è veramente un peccato
Ma un giorno torneremo a fiorire come rose
Tornare alla normalità
È il nostro sogno
Vedere piena la città
E di questo abbiamo bisogno
Poter uscire senza mascherina
Abbracciare i propri cari
Senza l' amuchina
Sembra di essere sui dei binari
Barcollando
In una strada senza fine
In meglio sperando
Come rose piene di spine.
NOHAD EL KAFI

Tormentati da una tempesta
che sembra non finir
il nostro corpo chiede libertà
ma il nostro cuore serenità .

i nostri eroi vestiti di bianco
combattono contro il nemico;
lontani dalla loro famiglia
lavorano per far tornare gli altri alla propria

e noi chiusi in quattro mura
cerchiam di fare la nostra
prevenendo sciagure
e proteggendo la nostra famiglia
NORA VISCOMI

In Italia ci sono zone di diversi colori
In quelle rosse non si può uscire fuori
Questo fa provare tante sensazioni
Momenti di sconforto, tristi suggestioni
Questa pandemia si potrà superare
Per farlo alcune regole si devono rispettare
JESSE MUSA

Questo coronavirus è troppo pericoloso
c'è chi muore e c'è chi rimane
è un germe che fluttua nell'aria
è anche invisibile
rimaniamo a casa se volete che il corona se
ne vada
OUSSAMA WAHJA

Che cosa vola in aria?
perché non si va a scuola?
adesso parliamo un po'
il virus porta la corona
ma che cosa?
è una cosa piccolina
è piccolo proprio
invisibile e leggero
e anche molto pericoloso
JIAJUN ZHOU

Il coronavirus è arrivato,
tutti a casa ci siamo riparati.
Morti in aumento
e i dottori che sono molto stanchi.
Abbiamo tutti paura lo so,
dobbiamo avere speranza,
e non arrenderci mai.
Spero che finisca tutto questo,
come se fosse stato solo un brutto sogno.
Ora mi chiedo solo
quando ci sveglieremo.
ALESSANDRA HU

Anche se non siamo a Carnevale
Indossiamo una mascherina speciale
Che non è per nulla spaventosa
Ci protegge da un virus malvagio
Che ha diffuso una brutta malattia
MARIAM EL HILALI

Io ho di paura,
per ciò che sta fuori,
e sono anche insicura,
perché ho fatto troppi errori.
Faccio ormai
la terza media,
ho delle scelte da fare
e il mio futuro devo conoscere.
SERENA HU

Pandemia e crisi
A casa senza amici
La situazione un po' si calma
Poi torna come prima
Ora tutti piangono
Dicevano che fosse una cavolata ma ora rimpiangono

Tutti disperati
I parenti scomparsi
Non sanno più dove rifugiarsi
MOHAMED ZAYAN

Sembra che la porta sia chiusa col lucchetto
Tra quattro mura ti senti stretto
Tornare a vedere le strade dalla finestra
in videolezione a vedere compagni e maestra
Vedere in televisione le persone malate
quando gli manca l'aria come fossero affollate.
A vedere le code ai supermercati
E noi a casa come fossimo incatenati
Speriamo che tutto questo finisca
E questo virus maledetto sparisca.
CLAUDO TOMOIAGA

Il virus è tornato
Con dei colori con cui ci hanno rappresentato
Rosso, giallo, arancione
Per ogni regione
Abbiamo cantato vittoria troppo presto
E adesso ce ne stiamo pentendo
Speriamo di riuscire a superarlo
Con meno casi e più guariti
YASSMIN BOUZARKI

La battaglia era vinta
Tutti avevano eseguito gli ordini
La malattia era respinta
E tutti corsero ai giardini
Ma tutti rispettarono le regole?
Ci siamo lasciati prendere
Ci siamo dimenticati che un essere umano è
debole
E i nostri atteggiamenti ci hanno fatto perdere
Siamo ritornati al punto di partenza
Non era questo quello che volevamo
Ora abbiamo di nuovo bisogno di assistenza
No questo non lo volevamo
Volevamo riprendere a vivere
Ma non ce n'è importato delle conseguenze
E questa tragedia dobbiamo rivivere
E ora lottiamo con le nostre coscienze
Ma imparando si impara giusto?
Allora cerchiamo di imparare dai nostri errori
GUZEL YIGIT

Che cosa c'è adesso in aria?
perché non si va a scuola?
come mai siamo a casa
perché fuori corona vola

corona che viene dal vento
chi la prende è ferito
pochi mesi dopo
dal corona è guarito
ANDREA JI

È stato strano,
Incontrarci di nuovo,
Dopo tutti i giorni,
Passati da solo,
È stato bellissimo,
Rivedere i miei amici,
Ma so che altri,
Non sono felici,
Purtroppo c'è la pandemi-
a,
E tanta gente,
Prende la malattia
Sfortunatamente,
Ci hanno chiusi di nuovo,
E il contagio,
Aumento di nuovo,
Tutti sono spaventati,
Per paura di essere contagiati,
Dicono che c'è il vaccino,
E io spero che sia vero
E quando il virus se ne andrà,
Nessuno soffrirà.
LOGAN DE SOUZA

Questo periodo ci ha tolto le speranze
Ora non possiamo più andare nei ristoranti e
assaggiare pietanze
È brutto sempre restare a casa guardando uno
schermo
Voglio ritornare fuori correndo da tutte le parti
e non restando un secondo fermo
Mi manca la scuola per uno strano motivo
Anche il modo in cui ci davano sempre il deter-
sivo
Se solo avessimo ascoltato insegnanti e genitori
più spesso
Saremmo già fuori a giocare al più presto
Sono pure cambiate un sacco di cose a scuola
Non si mangia più in mensa e si deve aprire la
finestra ogni ora
I nostri banchi sono più distanti e dobbiamo
mettere mascherine tutti i giorni
Non ce la faccio più a resistere a questi cambia-
menti
vorrei che tutte le cose ritornassero presenti
DESMOND



Foto di Stanislao Rollo © dell'autore

La penna
creativa

IL MITO

di Greta Alice Rossi



“Il mattino seguente, al risveglio, gli abitanti della cittadina si accorsero che il mare era scomparso. I sudditi andarono a raccontarlo al Re che si recò immediatamente sul posto.”

Una sera, incuranti delle regole, i componenti di una famiglia greca decisero di andare a fare il bagno nudi in mare. Il mattino seguente, al risveglio, gli abitanti della cittadina si accorsero che il mare era scomparso. I sudditi andarono a raccontarlo al Re che

si recò immediatamente sul posto. Dopo aver verificato di persona ritornò alla reggia infuriato. La sera diede un ballo ed invitò tutti gli abitanti della città: donne, uomini e bambini. Al termine del ballo chiese agli invitati chi fosse stato a far arrabbiare il dio del mare. La famiglia che aveva infranto la legge si fece avanti. Il Re li condannò a morte. Quando andò a dormire gli apparve in sogno Poseidone. Il dio del mare si rivolse al Re dicendo: “I tuoi sudditi mi hanno offeso! Sono andati a fare il bagno nudi nelle mie purissime ac-

que”. A quel punto il Re rispose: “Hanno fatto un gesto orribile, ne sono consapevole, e sono stati puniti per questo, ma non puoi privarci dell’acqua, ti prego...”. Poseidone, dopo aver riflettuto, rispose: “Dato che sono profondamente offeso ma anche profondamente comprensivo ti propongo un patto: tutte le mattine vi priverò di una parte dell’acqua ma, nel pomeriggio, ve la restituirò”. Il Re fu contento della proposta di Poseidone. Così avvenne, e da quel giorno nacquero le maree.



Foto di Stanislao Rollo © dell'autore

Una dimensione oscura

di Caterina Tommasi

Scese le scale in silenzio.

Si sentì uno scricchiolio.

Anna rabbrivì.

Lei non credeva nei mostri, eppure, dentro il suo impermeabile color tuorlo, impallidì.

Un tremito quasi impercettibile scosse il suo corpicino. Lo stesso tremito scosse anche il suo cuore. Pensò ai suoi zii, ai suoi genitori, quelli che aveva perduto.

E, come se non bastasse, l'oscurità si animò.

Migliaia di piccole ali, occhietti rossicci e dentini graffiavano la tela cerata del suo impermeabile. Guardò fuori, il cortile.

Pensava ai suoi genitori, morti lì. Voleva, anzi, doveva vendicarli. Fu però presa da una grande paura.

No, sarebbe tornata meglio equipaggiata. Fece per ritornare su ma la porta, chiusa a chiave, glielo impediva.

Intorno fu improvvisamente notte, una notte scura, senza stelle. Cascate d'acqua si ri-

versavano dal cielo.

Anna, la dolce e coraggiosa Anna, non piangeva più. Era ipnotizzata e fissava il vuoto.

Si lasciò cadere all'indietro mentre i tentacoli violetti del mostro la afferravano e la trascinarono via per sempre, in un mondo in cui l'ignoto è sapere.

I suoi zii piansero e la cercarono a lungo, ma Anna era divisa in milioni di particelle di non essere, così peri-

colose e mortali....

Voleva vendicare i genitori, ma non morire come loro!

Le tracce dell'agonia, del dolore e della disperazione di Anna restarono incise nella storia come sangue rosso ormai secco.

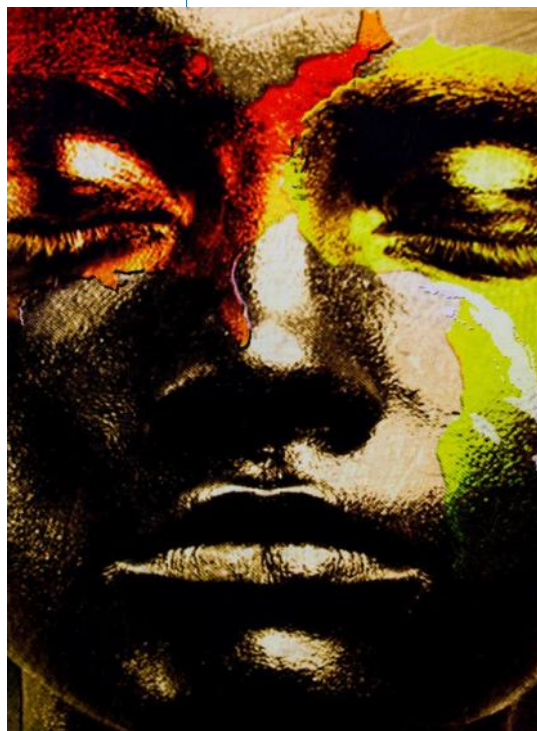


Foto di Stanislao Rollo © dell'autore

La penna
creativa

E, come se non bastasse, l'oscurità si animò. Migliaia di piccole ali, occhietti rossicci e dentini graffiavano la tela cerata del suo impermeabile. Guardò fuori, il cortile.

La Nostra tradizione...tutta una sorpresa

di Bonsignore Martina ,Ostello Lara, Sferrazza Meliss



non era più lei che ci dava i regali, ma noi. A noi piacque sin da subito quest'idea! E così noi portammo tantissimi regalini carinissimi! Da quel giorno rimase per noi un' importantissima tradizione natalizia che ripetiamo ogni anno e ci rallegra il Natale: svegliarsi la mattina, andare a scuola e aprire i regali, è una cosa che adoriamo davvero! E intanto noi crescevamo: la terza, la

quarta ed infine la quinta! Il problema è che in quinta però, un brutto virus, che nel secondo quadrimestre dello scorso anno, in quarta, ci ha fatti finire in D.A.D. Ovvero in didattica a distanza. Quest'anno che siamo tornati a scuola per fortuna. Stanno passando i mesi e siamo a dicembre. Nonostante il periodo strano e difficile, abbiamo preso la decisione di non

Sin dalla prima elementare la nostra maestra ci dava dei cioccolatini in regalo a Natale. Successivamente, in seconda, la maestra ci disse che la tradizione era cambiata; ora

“Da quel giorno rimase per noi un' importantissima tradizione natalizia che ripetiamo ogni anno e ci rallegra il Natale;”

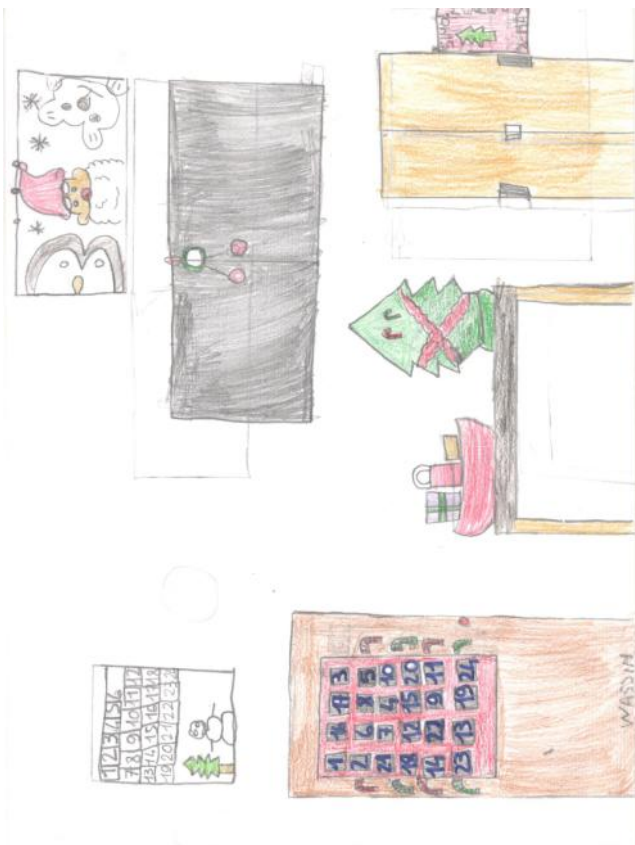




interrompere questa importante tradizione così, anche se con la mascherina, la nostra tradizione continua...

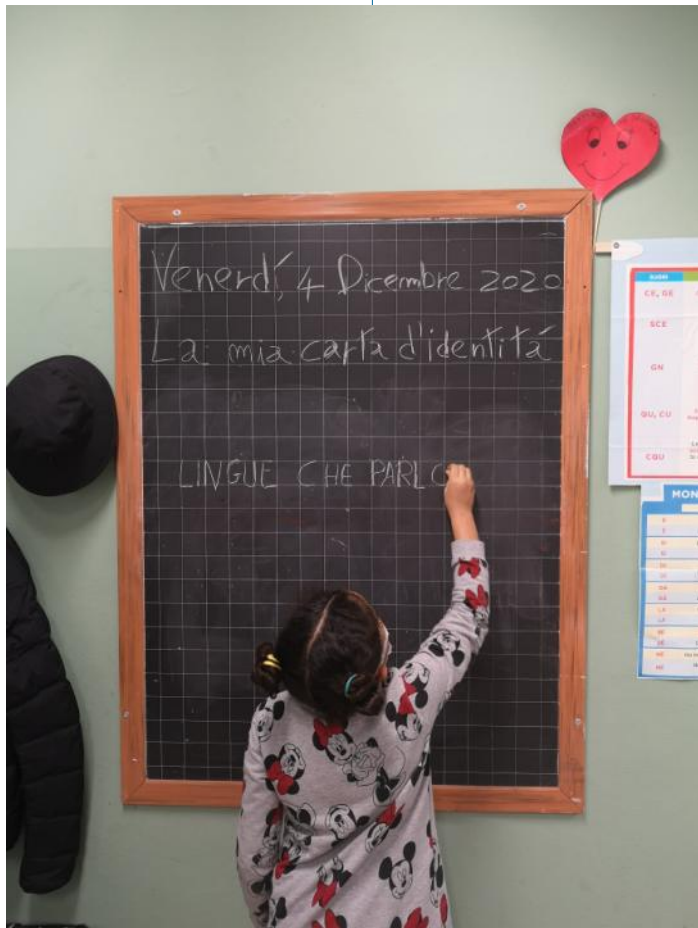
“Nonostante il periodo strano e difficile, abbiamo preso la decisione di non interrompere questa importante tradizione”

TRADIZIONE A SORPRESA!



Cittadinanza attiva: costruiamo assieme la competenza del vivere in società

Valentina, Giacomo, Alice, Paolo



“Prima di intraprendere un qualsiasi viaggio dobbiamo capire dove siamo e cosa ci servirà. In questo senso, il primo punto del nostro programma, io sono Stato, ha l’obiettivo di creare consapevolezza dei valori fondamentali della nostra Repubblica. .”

Secondo lo studio *The future of job, il futuro del lavoro*, del World Economic Forum, da qui al 2025 il 50% della forza lavoro dovrà essere riqualificata. Sembrerà strano iniziare un articolo che riguarda la scuola primaria parlando di lavoro, qualcosa che le nostre alunne e alunni si troveranno ad affrontare nel pratico tra chissà quanti anni. A stonare in un contesto del genere è anche la parola *riqualificazione*. Come facciamo a riqualificare dei bambini che

in un’accezione classica di scuola non sono ancora stati ‘pienamente qualificati’ dal corpo docente? Eppure la ricerca sopracitata è importante oggi, nella scuola primaria, per due diverse ragioni. *In primis*, ci ricorda che la scuola non dovrebbe svilupparsi in modo autonomo, quanto piuttosto dialogare con il passato, il presente e il futuro della nostra società. In breve, dovremo sempre assicurarci che ciò che insegniamo nelle classi oggi (**conoscenze**) rifletta le sfide e le necessità del mondo odierno e futuro. In questo senso, solo i saperi che si mescolano, si contaminano, hanno una maggiore probabilità di rimanere utili con il passare del tempo. *In secundis*, lo studio ci pone un ulteriore interrogativo: al di là delle conoscenze, esistono delle attitudini (**competenze**) che aiuteranno a riqualificarsi continuamente? Questo articolo si concentrerà sul secondo punto, in quanto crediamo fortemente che l’educazione ad una cittadinanza attiva sia una di queste competenze. Immaginiamo di essere Aya e di avere 7 anni. Ogni giorno ci sentiamo dire dalle mille fonti con cui siamo in contatto (famiglia, scuola, amici, social, televisione, etc.) che il mondo è in continuo cambiamento.

Tutto sta evolvendo ad una velocità rapidissima e che appunto i saperi di oggi non saranno più utili domani - che però non è tra 200 ma tra 5, massimo 6 anni! Eppure, essendo Aya, se ci pensate bene questo cambiamento che ci sentiamo raccontare lo viviamo già ogni giorno. Anzi, neanche ce ne accorgiamo perché è la nostra realtà. Per Aya il mondo è sempre stato così da quando è nata. Aya quindi non farà fatica ad imparare cose nuove (**conoscenze**), ma ciò che le manca è un metodo (**competenza**) che le permetta di collegare tutti questi saperi per orientarsi al meglio nel quotidiano. Il percorso di sviluppo di educazione alla cittadinanza che abbiamo immaginato per quest’anno va proprio in questa direzione. Il suo obiettivo infatti non si esaurisce nel trasmettere delle determinate conoscenze, ma mira alla creazione di un apprendimento applicativo che consentirà alle alunne e agli alunni di mettere in pratica i valori del vivere civile. Il progetto si articola in quattro ambiti: io sono Stato, culture in armonia, il treno del bambino cittadino, mille gocce di oro blu. Prima di intraprendere un qualsiasi viaggio dobbiamo capire dove siamo e cosa ci

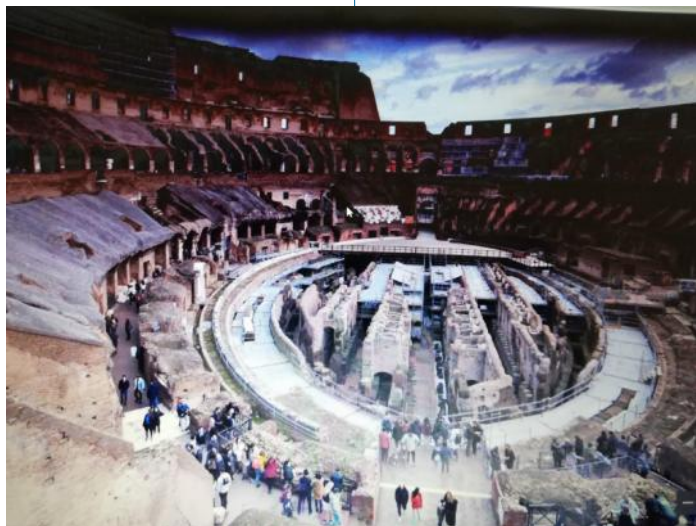


servirà. In questo senso, il primo punto del nostro programma, *io sono Stato*, ha l'obiettivo di creare consapevolezza dei valori fondamentali della nostra Repubblica, racchiusi nella carta costituzionale e nei suoi simboli (es. bandiera, inno nazionale, istituzioni). Una tematica che affronteremo utilizzando l'ausilio di tecnologie digitali, quali ad esempio Google Earth, che permetteranno alle nostre alunne e ai nostri alunni di viaggiare nel nostro Paese pur stando fermi.

Compreso meglio dove ci troviamo e quali sono i valori che ci guidano nella nostra azione, è il momento di mollare gli ormeggi per andare a conoscere nuove comunità. L'obiettivo dell'ambito *culture in armonia* è proprio questo: costruire assieme con le nostre alunne e i nostri alunni un dialogo interculturale, che partendo dalle nostre diversità lasci da parte le paure che derivano da questo incontro per far spazio alle opportunità che un mondo plurale ci offre. Un dialogo che proprio per essere il più inclusivo possibile, vogliamo costruire utilizzando diversi stimoli (musica, immagini, strumenti digitali e laboratori fisici) per permettere a tutti di esprimersi al meglio.

Forti dei nostri valori e arricchiti dalla diversità della nostra comunità globale, è ora il momento di dire la nostra, di diventare cittadini attivi. Di batterci per i nostri diritti (il treno dei bambini cittadini) e di essere protagonisti nella salvaguardia del nostro pianeta (gocce di oro blu). Questi ultimi due ambiti sono di fondamentale importanza. Rappresentano infatti il passaggio in cui saperi appresi si trasformano in azioni concrete a van-

taggio della comunità. Per concludere, nessuno studio sarà mai in grado di prevedere come sarà il mondo di domani e quali competenze ci serviranno per affrontarlo. Però sappiamo due cose: 1) ci servirà un qualche tipo di bagaglio (**conoscenze**) - che quasi sicuramente saremo chiamati a fare e disfare più volte - e 2) ci servirà una mappa (**competenze**) per orientarci.



“Tutti i bambini nascono con la voglia di fare gli esploratori: dobbiamo solo aiutarli a disegnare la loro mappa.”

Tutti i bambini nascono con la voglia di fare gli esploratori: dobbiamo solo aiutarli a disegnare la loro mappa.





“Gli studi hanno dimostrato che le nostre emozioni scrivono, attraverso impulsi neuroelettrici, nella nostra memoria. .”

In certi momenti alcune informazioni hanno più presa su di noi, come se avessimo uno spazio vuoto in attesa di essere riempito da quella giusta. Spesso, in questi ultimi mesi, ci siamo interrogati su quanto il distanziamento sociale, la mancanza di contatto fisico e di vicinanza potessero influenzare le nostre vite e, in particolare, l'apprendimento soprattutto dei piccolissimi; ce lo siamo chiesti come insegnanti, come educatori, come cittadini, come genitori. Mentre da neomamma e da insegnante di scuola dell'infanzia mi facevo queste domande mi so-

Emozioni in maschera

Valentina Pinto

no imbattuta nel primo capitolo del libro di Daniela Lucangeli *“Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere”*. Il primo capitolo si intitola *“La scuola dell'abbraccio”* e ammetto che il mio primo pensiero sia stato *“Eh, chissà quando potremo tornare ad abbracciare i nostri bambini”* ma dopo un momento di nostalgia iniziale mi sono lanciata nella lettura, complice il fatto che la piccola dormiva e bisognava cogliere l'attimo. L'autrice presenta l'individuo come un sistema, lei ci definisce una *sinfonia*, e se la visione non è rivoluzionaria in campo psicopedagogico è, a mio avviso, un notevole passo avanti il fatto che si sia cercata risposta di questa teoria nelle neuroscienze e non più fidandosi esclusivamente dell'osservazione e delle buone prassi. Gli studi hanno dimostrato che le nostre emozioni scrivono, attraverso impulsi neuroelettrici, nella nostra memoria. Evoluzionisticamente parlando, per essere funzionali, le emozioni negative devo-

no rimanere nella nostra memoria a lungo (in alcuni casi anche per generazioni) per evitare situazioni potenzialmente pericolose e nocive che mettano in pericolo noi e la specie intera; le emozioni positive, al contrario, devono essere potenti in intensità ma brevi in durata, in modo da indurci a ricercarle con sempre maggiore frequenza. Tutto questo è strettamente collegato all'apprendimento: se quando io imparo le emozioni che si scatenano in me sono di dolore, di paura e di allerta, il mio corpo mi suggerirà di scappare da quella situazione attraverso la produzione di cortisolo (l'ormone dello stress) e, forse, lo suggerirà anche alle generazioni a venire. Se invece si scatenano in me emozioni positive, che influiscono sul mio benessere psicofisico, nel mio corpo si produrranno cariche di ossitocina (l'ormone del benessere, dell'amore) che io, quasi come fosse una droga, sarò portato a ricercare sempre più. Le emozioni positive non si innescano però solo attraverso la richiesta e-

splacato di un altro, ma devono essere azionate da interruttori autentici. Uno dei modi principali di produzione dell'ossitocina è il contatto fisico: essere stretti in un abbraccio per trenta secondi stimola nel nostro cervello la produzione di ossitocina... ma ecco che torniamo al periodo contingente, all'uso delle mascherine e al distanziamento sociale. La Lucangeli allora, che quando scriveva il suo libro nel "lontano 2019" non poteva immaginare dove saremmo finiti pochi mesi dopo, elenca come interruttori emozionali, oltre a quelli che prevedono contatto fisico (*l'abbraccio, la carezza e il tocco*), *lo sguardo e il sorriso, la voce e l'insegnante allegro*. Il sorriso (sì, in epoca di mascherine abbiamo imparato a sorridere con gli occhi) rappresenta la prima forma di interazione sociale già per il neonato, il cui cervello inizia a capire che sorridere è un modo per connettersi con gli altri e produrre un effetto diretto su chi ci circonda: ti guardo e sorrido. Lo

sguardo ci permette quindi di ritrovarci insieme, mi permette di capire che *"tu sei qui con me"*: guardare i nostri alunni e le nostre alunne negli occhi è fondamentale per riconoscerci in un *Noi*, attivando nel cervello quei meccanismi di comunicazione intersoggettiva sviluppati da milioni di anni. Allo sguardo, per ottenere un interruttore emozionale di maggior potenza, va associata la voce: lo stesso messaggio, detto con il giusto tono e il giusto coinvolgimento può incoraggiare, sollevare dalla fatica, far percepire all'altro l'alleanza emotiva necessaria a superare e risolvere le difficoltà. L'ultimo aspetto su cui si concentra la Lucangeli nel proporre la sua scuola del *ben-essere*, di quella scuola cioè non "facile" ma dove l'emozione legata all'apprendimento è talmente positiva, anche nella sua fatica, che se ne ricerca ancora e ancora e ancora, è la risata, l'umorismo, l'allegria. Ridere ha effetti benefici a livello fisico, sui muscoli e i sistemi vitali

(cardiovascolare, immunitario, ecc.), a livello psichico (riduzione di stress, ansia e depressione) e a livello relazionale, ridere insieme ci fa sentire parte di un gruppo e stimola solidarietà e amicizia. La risata è, quindi, uno dei principali attivatori di emozioni positive e non deve essere considerata come superflua. Sguardo, sorriso, voce e risata. Ecco cosa mettere nella nostra valigetta dell'insegnante in questo anno così particolare...insieme, ovviamente, a mascherina e gel igienizzante!

"Ridere ha effetti benefici a livello fisico, sui muscoli e i sistemi vitali (cardiovascolare, immunitario, ecc.), a livello psichico"



I.C. Ilaria Alpi -
Corso Novara, 26 -
10152 Torino
Tel. 011/2481916

Fax 011/2472064 E-mail:
TOIC8BD00X@istruzione.it

*Plessi facenti parte dell'I.C.
Ilaria Alpi:*

*Infanzia: G. Perempruner
Primaria: D'Acquisto
Deledda/
Perotti*

Secondaria : Croce

Siamo su Internet

www.icilariapitorino.edu.it/

Hanno collaborato a questo
numero i ragazzi della:

3B (SSPG)
3D (SSPG)
5B
5H
5I



In redazione: **Eloisa de Nardis,**
Stanislao Rollo.

Realizzazione on line a cura di **Enrico
Gallotto**

Disegno della testata di **Milko Dalla
Battista**



(Continua da pagina 1)

pensate in modo
profondo e rispetto-
so e di riuscire a
convincere chi a-
mate delle vostre
opinioni, ma se non
ci riuscite vi augu-
ro comunque tanta
serenità. Vi au-
guro che nessuno si
prenda mai la briga
di fare crociate
contro di voi.

Vi auguro l'utopia
della normalità e la
salute che viene
prima di tutto.
Vi auguro di espri-
mervi al meglio e
di non lasciare che
gli altri vi defini-
scono con un agget-
tivo o due perché in
questa riduzione
della complessità di
ciò che siete c'è
un'ingiustizia forte.
Ah... e vi auguro

di non sprecare il
tempo... e di legge-
re.
Vi auguro di vedere
discontinuità con
l'anno passato in
tutte le forme spia-
cevoli in cui si sia
presentato per voi:
possiate avere un
nuovo inizio con
tutte le opzioni di
libertà possibili per
realizzare la vostra
e altrui felicità.